

# IL C A F F È

OSSIA

BREVI E VARJ DISCORSI

DISTRIBUITI IN FOGLJ PERIODICI

Dal Giugno 1764.

a tutto Maggio 1765.

T O M O I.



IN BRESCIA: MDCCLXV.

DALLE STAMPE DI GIAMMARIA RIZZARDI

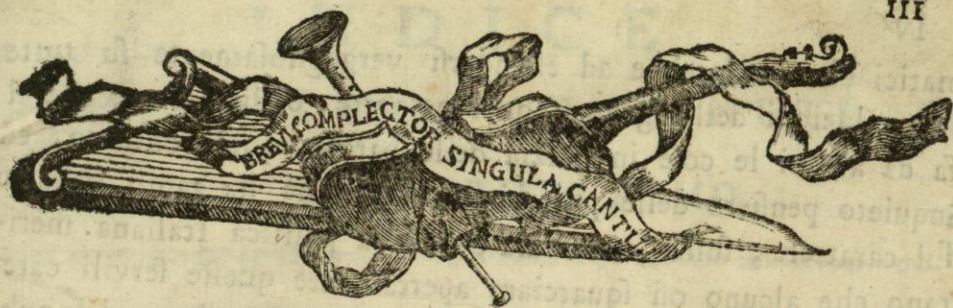
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende in Milano da GIUSEPPE GALEAZZI


Stampatore e Libraro.







## AL LETTORE.


 Questo lavoro fu intrappreso da una piccola Società d'Amici per il piacere di scrivere, per l'amore della lode, e per l'ambizione (la quale non si vergognano di confessare) di promuovere, e di spingere sempre più gli animi Italiani allo spirito della Lettura, alla stima delle Scienze, e delle belle Arti, e ciò che è più importante all'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' proprj doveri. Questi motivi sono tutti figli dell'amor proprio; ma d'un amor proprio utile al pubblico; Essi hanno mosso gli Autori a cercare di piacere, e di variare in tal guisa i soggetti, e gli stili che potessero esser letti e dal grave Magistrato, e dalla vivace Donzella, e dagl'intelletti incalliti e prevenuti, e dalle menti tenere e nuove. Una onesta libertà degna di Cittadini Italiani ha retta la penna. Una profonda sommissione alle Divine leggi ha fatto serbare un perfetto silenzio su i soggetti sacri, e non si è mai dimenticato il rispetto che merita ogni Principe, ogni Governo, ed ogni Nazione; Del resto non si deve, e non si è mai prestato omaggio ad alcuna opinione, ed anche negli errori medesimi alla sola verità si è sacrificato.

Forse potran col tempo sembrar troppo animosi alcuni tratti contro i Puristi della Lingua; ma la pedanteria de' Gram-



matici che tenderebbe ad estendersi vergognosamente su tutte le produzioni dell'ingegno; quel posporre, e disprezzare che si fa da alcuni le cose in grazia delle parole; quel continuo, ed inquieto pensiero delle più minute cose che ha tanto influito sul carattere, sulla letteratura, e sulla politica Italiana meritano che alcuno osi squarciare apertamente queste servili catene. E' ridicola cosa il raccomandarsi alla benevolenza del pubblico, conviene meritarsela. Come gli Autori per amor proprio hanno scritto, così per amor proprio il Pubblico ha letto, e leggerà. Ciò che è piaciuto diviso in fogli conviene sperare che piacerà riunito in questo primo Tomo; al quale altri verranno in seguito se il favorevole giudizio del Pubblico continuerà a dar lena a questo periodico lavoro.



# I N D I C E

## DEI DISCORSI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO.

### DI ECONOMIA PUBBLICA.

<b>E</b> lementi del Commercio. —	pag. 17.
<i>Pensieri Politici.</i>	pag. 97.
<i>Considerazioni sul Lusso.</i>	pag. 105.
<i>Tentativo analitico su i Contrabbandi</i>	pag. 118.
<i>Sul Commercio della Nobiltà.</i>	pag. 177.
<i>Su i Fedecomessi.</i>	pag. 77.
<i>Sulla Legislazione di Giustiniano.</i> +	pag. 121.
<i>Coltivazione del Tabacco.</i>	pag. 35.
<i>Coltivazione del Lino.</i>	pag. 119.
<i>Le Poste</i>	pag. 209.
<i>Danno che recano all'industria nazionale alcune caritatevoli istituzioni: Anecdoto Chineso.</i>	pag. 233.

### DI AGRICOLTURA, STORIA NATURALE, E MEDICINA

<i>Dialogo sull'Agricoltura.</i>	pag. 38.
<i>Osservazioni Meteorologiche fatte in Milano sul Barometro.</i>	pag. 51.
<i>Sul Termometro.</i>	pag. 64.
<i>Su i Venti.</i>	pag. 65.
<i>Sul Clima.</i>	pag. 71.
<i>Storia naturale del Caffè.</i>	pag. 3.
<i>Storia naturale del Cacao.</i>	pag. 190.
<i>La Medicina:</i>	pag. 137.
<i>Degl' influssi Lunari.</i>	pag. 202.



## DI VARIA LETTERATURA.

Giuoco del Faraone calcolato.	pag. 6.
Il Tempio dell' Ignoranza. —	pag. 13.
Frammento sugli Odori.	pag. 23.
Sulla Commedia. —	pag. 32.
Le Riverenze. X	pag. 48.
Sulla felicità de' Romani.	pag. 54.
Descrizione d' una Villeggiatura.	pag. 113.
Sullo spirito della Letteratura Italiana.	pag. 145.
Dialoghi de' Morti.	pag. 153.
I Giudizj popolari.	pag. 161.
Descrizione d' una famiglia rustica.	pag. 165.
Difesa delle Donne.	pag. 169.
Sullo stile.	pag. 193.
Lettera d'un Freddista.	pag. 207.
Gli studj utili.	pag. 217.
I tre Seccatori.	pag. 237.
Estratto del Trattato Astronomico del Signor De la Lande.	pag. 241.
Lettera d'un Medico polsista.	pag. 245.
Lettera d'un Ignorante.	pag. 246.
Paragone fra l'Orologio Italiano, e l' Europeo.	pag. 249.
Le Maschere della Commedia Italiana.	pag. 275.

## AI PEDANTI.

Rinunzia alla Crusca.	pag. 30.
Risposta alla Rinunzia.	pag. 69.
Saggio di Legislazione sul Pedantesimo. X	pag. 91.
Memoriale ad un rispettato Maestro.	pag. 95.
Conversazione tenuta nel Caffè. X	pag. 110.
Promemoria al Vocabolario della Crusca. X	pag. 167.
Dell' onore che ottiensì dai veri Uomini di lettere.	pag. 197.
Ai Giovani d' ingegno che temono i Pedanti.	pag. 278.

## DI MORALE.

La Vendetta.	pag. 96.
La Disattenzione.	pag. 96.
La Bugia. X	pag. 103.
L' Ingratitudine. X	pag. 104.
Il Secreto.	pag. 104.
Pensieri d' un buon Vecchio ad un Giovane. +	pag. 129.
Qual sia il miglior ingegno.	pag. 136.
Quai sieno gli Uomini grandi.	pag. 136.
L' Ambizione.	pag. 136.
L' Ozio. X	pag. 201.
I beni dell' insensibilità. X	pag. 222.
La spensieratezza nella economia privata.	pag. 225.
Opinione che debbesi avere delle cognizioni proprie.	pag. 248.
Lo spirito di Società. X	pag. 281.





## I L C A F F È .

**C**os' è questo Caffè? E' un foglio di stampa, che si pubblicherà ogni dieci giorni. Cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi Autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. *Va bene: ma con quale stile saranno egli scritti questi foglj?* Con ogni stile, che non annoj. *E fin a quando fate voi conto di continuare questi Opera?* Insin a tanto, che avranno spaccio. Se il Pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei foglj se ne farà un tomo di mole discreta; se poi il Pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. *Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto?* Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra Patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri Cittadini, divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Swift, e Addison, e Pope, ed altri. *Ma perchè chiamate questi foglj il Caffè?* Ve lo dirò; ma andiamo a capo.

Un Greco originario di Citera, Isoletta riposta fra la Morea, e Candia, mal soffrendo l'avvilimento, e la schiavitù, in cui i Greci tutti vengon tenuti dacchè gli Ottomani

hanno conquistata quella Contrada, e conservando un animo antico malgrado l'educazione, e gli esempj, non già tre anni, che si risolvette d'abbandonare il suo paese: egli girò per diverse Città commercianti, da noi dette *le scale del Levante*; egli vide le coste del Mar Rosso, e molto si trattenne in Mocha, dove cambiò parte delle sue merci in Caffè del più squisito che dare si possa al mondo; indi prese il partito di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove non già tre mesi, che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente si beve un Caffè, che merita il nome veramente di Caffè; Caffè vero verissimo di Levante, e profumato col legno d'Aloe, che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo il più grave, l'uomo il più plumbeo della terra, bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole. In essa bottega vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tepida, e profumata che consola; la notte è illuminata, cosicchè brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti, e in mezzo alla bottega; in essa bottega, chi vuol leggere, trova sempre i foglj di *Novelle Politiche*, e quei di *Colonia*, e quei di *Sciassufa*, e quei di



Lugano, e varj altri; in essa bottega, chi vuol leggere, trova per suo uso e il Giornale Enciclopedico, e l' Estratto della Letteratura Europea, e simili buone raccolte di Novelle interessanti, le quali fanno che gli uomini che in prima erano Romani, Fiorentini, Genovesi, o Lombardi, ora sieno tutti presso a poco Europei; in essa bottega v'è di più un buon Atlante, che decide le questioni, che nascono nelle nuove Politiche; in essa bottega per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio; ed io, che per naturale inclinazione parlo poco, mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti, che vi vedo accadere, e tutt' i discorsi, che vi ascolto degni da registrarli; e siccome mi trovo d'averne già messi in ordine varj, così li dò alle stampe col titolo *Il Caffè*, poichè appunto son nati in una bottega di Caffè.

Il nostro Greco adunque (il quale per parentesi si chiama *Demetrio*) è un uomo, che ha tutto l' esteriore d' un uomo ragionevole, e trattandolo, si conosce che la figura che ha gli sta bene, nella sua fisionomia non si scorge nè quella stupida gravità che fa per lo più l' ufficio della cassa ferrata d' un fallito, nè quel sorriso abituale, che serve spesso volte d' insegna a una timida falsità. *Demetrio* ride quando vede qualche lampo di ridicolo, ma porta sempre in fronte un onorato carattere di quella sicurezza, che un uomo ha di se quando ha ubbidito alle Leggi. L' abito Orientale, ch' ei

veste, gli dà una maestosa decenza al portamento, cosicchè lo credesse di condizion signorile, anzichè il padrone d' una bottega di Caffè; e convien dire, che vi sia realmente una intrinseca perfezione nel vestito Asiatico in paragone del nostro, poichè laddove i fanciulli in Costantinopoli non cessano mai di dileggiare noi *Franchi*, qui da noi, non so se per timore, o per riverenza, non si vede, che osino render la pariglia a i Levantini. Gli Europei, che si stabiliscono in quelle contrade vestono quasi tutti l' abito o Armeno, o Greco, o talare in qualunque modo, nè se ne trovano male, anzi ripatriando risentono il tormento del nostro abito con maggior energia, in vece che nessun di essi, stabilendosi fra di noi nelle Città dove il commercio li porta, può risolverli a fare altrettanto. Noi cambiam di mode ogni vent'anni, e vedremo la più ridicola incostanza del Mondo se ci si presentasse una collezione degli abiti Europei da soli quattro secoli a questa parte: i ritratti antichi ce ne fanno fede, sembra che andiamo ciecamente provandoci con ripetuti tentativi per trovare una volta la forma dell' involto, in cui deve rinchiudersi il corpo umano, ch' è pur sempre lo stesso; e quel, ch' è più si è, che malgrado tutte le nostre instabilità, e malgrado la sicurezza, in cui siamo, che da qui a vent'anni chi si vestisse come facciamo ora noi sarebbe ridicolo, pure crediamo ridicole le ragioni medesime, che ci dimostrano l' irragionevolezza del nostro vestito. Gli Orientali in vece tagliano gli abiti loro sulla stessa

forma,

forma, su cui li tagliavano i loro antenati alcuni secoli fa, poichè quando si sta bene non v'è ragione per variare; l' abito loro perfino è più elegante, più pittoresco, più sano, più comodo del nostro. Su quest' argomento io scriverei volentieri molte pagine, se non vedessi, che si scriverebbero inutilmente. E sapete, perchè le scriverei? perchè io nato, allevato in Italia non ho mai potuto naturalizzarmi col mio vestito; e quando devo ogni mattina soffrire, che mi si sudici il capo colla pomata, che mi si tormenti con cinquecento, e non so quanti colpi di pettine, che mi s' infarini, e mi si riempian gli occhi, gli orecchi, il naso, e la bocca di polve; quando vedo rinchiudere i miei capelli entro un sacco, che mi pende sulle spalle; quando mi sento cingere il collo, i fianchi, le braccia, le ginocchia, i piedi da tanti tormentosi vincoli, e che fatto tutto ciò, al minimo soffio d' aria la sento farsi strada sino alla pelle, e intirizzarmi nell' Inverno; e devo portar meco un pezzo inutile di panno, che si chiama cappello, benchè non sia un cappello; e devo portar meco una spada, quand' anche vado dove son sicuro da ogni oltraggio, nè ho idea di farne; non so contenermi, che non esclami: Oh ragionevoli! oh felici Sartori, Berettieri, e Uomini dell' Asia, ridete di noi, che avete ben ragione di ridere!

Son pochi dì, dacchè il nostro *Demetrio* ebbe occasione di parlar del suo mestiere, e ne parlò da maestro. Si trovavano nel Caffè un Negoziante, un Giovane studente di

Filosofia, ed uno dei mille e duecento Curiali, che vivono nel nostro paese; io stava tranquillamente ascoltandoli, non contribuendo con nulla del mio alla loro conversazione. *Il Caffè* è una buona bevanda, diceva il Negoziante, io lo faccio venire dalla parte di Venezia, lo pago cinquanta soldi la libbra, nè mi discosterò mai dal mio corrispondente; altre volte lo faceva venir da Livorno, ma v'era diversità almen d' un soldo per libbra. V'è nel Caffè, soggiunse il Giovane, una virtù risvegliativa degli spiriti animati, come nell' oppio v'è la virtù assoporativa, e dormitiva. Gran fatto, replicò il Curiale, che quel legume del Caffè, quella fava ci debba venire sino da Costantinopoli! Qui *Demetrio*, il quale in quel punto era disoccupato, prese a parlare in tal modo:

#### Storia naturale del Caffè.

**I**L Caffè, Signori miei, non è altrimenti una fava, o un legume, non nasce altrimenti nelle contrade vicine a Costantinopoli; e se siete disposti a credere a me, che ho viaggiato il Levante, ed ho veduto nell' Arabia i campi interi coperti di Caffè, vi dirò quello, ch' egli è veramente. Il Caffè, che noi Orientali comunemente chiamiamo *Caubè*, e *Cabua*, è prodotto non da un legume, ma bensì da un albero, il quale al suo aspetto paragonasi agli aranci, ed a' limoni, quand' hanno le loro radici fissate nel suolo, poichè s' alza circa quattro, o cinque braccia da terra; il tronco di esso comunemente s'abbraccia con ambe le mani, le foglie sono di-



sposte come quelle degli aranci, come esse sempre verdi anche nell' Inverno, e come esse d'un verde bruno; di più l'albero del Caffè nella disposizione de' suoi rami s'estende presso poco come gli aranci, se non che nella sua vecchiezza i rami inferiori cadono alquanto verso il pavimento. Il Caffè cresce, e si riproduce con poca fatica anche nelle terre, le quali sembrerebbero sterili per altre piante; e in due maniere si moltiplica, e col seme (il quale è quell'istesso, che ci serve per la bevanda) e col produrne di nuove pianticelle delle radici. E' bensì vero, che il seme del Caffè diventa sterile poco dopo ch'è distaccato dall'albero, ed alla natura deve imputarsi, non alle pretese cautele degli Arabi, se ei non produce portato che sia da noi, poichè non è altrimenti vero, che gli Arabi lo disecchino ne' forni, nè nell'acqua bollente a tal fine, come alcuni spacciarono. L'albero del Caffè finalmente s'affomiglia agli aranci, anche in ciò, che nel tempo medesimo vi si vedono e fiori, e frutti, altri maturi, altri no, sebbene il tempo veramente della grande raccolta nell'Arabia, sia nel mese di Maggio. I fiori somigliano i gelsomini di Spagna, i frutti sembrano quei del ciriegio verdastro al bel principio, poi rossigni, indi nella maturanza d'un perfetto porporino. Il nocciolo di esso frutto rinchiede due grani di Caffè, i quali si combaciano nella parte piana, e son nodriti da un filamento, che passa loro al lungo, di che ne vediamo vestigio nel grano medesimo: si raccolgono i frutti maturi

del Caffè, scuotendone la pianta, essi non sono grati a cibarsene, si lasciano diseccare esposti al Sole, indi facendo passare sopra di essi un rotolo di stoffa pesante, si schindono i gusci, e ne esce il grano. Ogni pianta presso poco produce cinque libbre di Caffè all'anno, e costa sì poca cura il coltivarla, ch'egli è un prodotto, che ci concede la terra con una generosità, che poco usa negli altri.

Nell'Oriente era in uso la bevanda del Caffè fino al tempo della presa di Costantinopoli fatta da' Maomettani, cioè circa la metà del secolo decimoquinto; ma nell'Europa non è più d'un secolo da che vi è nota. La più antica memoria, che se n'abbia è del 1644 anno, in cui ne fu portato a Marsiglia, dove si stabilì la prima bottega di Caffè aperta in Europa l'anno 1671. La perfezione della bevanda del Caffè dipende primieramente dalla perfezione del Caffè medesimo, il quale vuol essere Arabo, e nell'Arabia stessa non ogni campo lo produce d'egual bontà, come non ogni spiaggia d'una provincia produce vini di forza eguale. Il migliore d'ogni altro è quello ch'io uso; cioè quello, che si vende al *Bazar*, o sia al Mercato di Berelsaguy, città distante cento miglia circa da Mocha. Ivi gli Arabi delle campagne vicine portano il Caffè entro alcuni sacchi di paglia, e ne caricano i Cammelli; ivi per mezzo de' *Baniani* forestieri lo comprano. Comprasi pure il buon Caffè al Cairo, ed in Alessandria, dove vi è condotto dalle Caravane della Mecca. I grani del Caffè piccoli,

e di

e di colore alquanto verdastro sono preferibili a tutti. Dipende in secondo luogo la perfezione della bevanda dal modo di prepararla, ed io soglio abbruciarlo appena quanto basti a macinarlo, indi reso, ch'egli è in polve entro una Caffettiera asciutta, lo espongo di nuovo all'azione del fuoco, e poichè lo vedo fumare copiosamente, gli verso sopra l'acqua bollente, cosicchè la parte sulfurea e aleosa, appena per l'opera del fuoco si schiude dalla droga, resti assorbita tutta dall'acqua; ciò fatto lascio riposare il Caffè per un minuto, tanto che le parti terrestri della droga calino al fondo del vaso, indi profumata altrà Caffettiera col fumo del legno d'Aloe, verso in essa il Caffè, che venite a prendere, e che trovate sì squisito.

Il Caffè rallegra l'animo, risveglia la mente, in alcuni è diuretico, in molti allontana il sonno, ed è particolarmente utile alle persone, che fanno poco moto, e che coltivano le scienze. Alcuni giunsero perfino a paragonarlo al famoso *Nepente* tanto celebrato da Omero; e si raccontano de' casi, ne' quali coll'uso del Caffè si son guarite delle febbri, e si son liberati perfino alcuni avvelenati da un veleno coagulante il sangue; ed è sicura cosa, che questa bibita infonde nel sangue un sal volatile, che ne accelera il moto, e lo dirada, e lo assottiglia, e in certa guisa lo ravviva.

Questa pianta animatrice, natu-

ràle per quanto sembra al suolo dell'Arabia, fu verso il fine dello scorso secolo dagli Olandesi trasportata nell'Isola di Java a Batavia, indi moltiplicata, ivi se ne dilatò dai medesimi la piantagione anche nell'Isola di Ceylan, poscia col tempo se ne portò in Europa; e in Olanda, e in Parigi per curiosità se ne coltivano le piante, le quali nelle serre riscaldate l'Inverno reggono, e producono frutti, e tanto se n'è universalizzata la coltura presentemente, che nell'America, e nell'Indie Orientali se ne fa la raccolta, cosicchè abbiamo Caffè di Surinam, dell'Isola Bourbon, di Cayenne, della Martinica, di S. Domingo, della Guadalupa, delle Antille, dell'Isola di Capo Verde. Il Caffè d'Arabia è il primo, quello dell'Indie Orientali vien dopo, il peggiore d'ogni altro è quello d'America.

Così terminò di parlare *Demetrio*; ed io credetti al suo discorso, poichè lo trovai conforme a quanto ne aveva letto nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi* dell'anno 1713. in un *Memoire* del Sig. *Jussieu*, a quanto ce ne attestano i *Viaggi dell'Arabia felice* del Sig. *La Roque*, del Cav. di *Marchais*, le *Memorie* del Sig. *Carcin*. Ma poichè ebbe terminato il suo ragionamento *Demetrio*, s'alzò il Curiale, e uscì dalla bottega, ripetendo: *Gran fatto, che quel legume del Caffè, quella fava, ci debba venire sino da Costantinopoli!*

P.